

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO

Provincia franco di posta un trimestre duc. 1, 50

Semestre ed anno in proporzione.

Per l'Italia superiore, trimestre L. It. 7, 50

Un numero separato costa Un grano

Esce tutti i giorni, anche i festivi tranne le solennità

L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito

in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello

La distribuzione principale è strada nuova Montcoliveto N. 31.

Si ricevono inserzioni a pagamento

QUESTIONI

RELATIVE ALL'ARMAMENTO

Negli articoli pubblicati nei N. 41, 42 e 43 del nostro giornale, corrente anno, abbiamo tolte a dimostrare quali e quante siano le ragioni che richiedono energia e sollecitudine somma nell'armamento. Ora importa toccare di molte questioni che riguardano appunto i progressi dell'armamento e la sua estensione ad abbracciare tutti i nuovi elementi che ora spettano all'esercito nazionale.

L'annessione delle provincie meridionali, preceduta dal passaggio in corpo della marina meridionale alla bandiera del Regno italiano e dallo scioglimento di quasi due terzi dell'esercito che stava agli ordini del Borbone, indi susseguita in breve tempo dallo sbandamento e dalla capitolazione delle rimanenti forze di quell'esercito, metteva il governo di Vittorio Emanuele nella facoltà e nel dovere di valersi dei grandi mezzi che le provincie e i porti meridionali offrivano a rinforzo tanto dell'esercito quanto della marina.

Di quest'ultima e dei modi poco accorti e mal consigliati con cui il governo ha creduto di doverla mettere a partito, non vogliamo ora parlare, perchè già ne tenemmo discorso, e perchè speriamo ancora che ai primi errori, succedendo migliori consigli, si verrà provvedendo.

Gli elementi del disciolto esercito meridionale presentavano un effettivo superiore a centomila uomini di truppe armate di tutto punto, provvedute del proporzionato corredo di armi speciali e in particolar modo di un'artiglieria che, a parte lo spirito, quanto a materiale ordinamento e quanto a istruzione non lasciava molti desiderii.

Richiamare colla maggior sollecitudine queste truppe, concentrarle in diversi depositi delle provincie settentrionali, metterle a contatto colle popolazioni dell'Italia superiore, affezionarle alla bandiera dei prodi di Palestro e di San Martino—tale avrebbe dovuto essere la prima cura del governo.

Invece si lasciarono sbandare corpi interi e i militi rimandati senza soldo, in buona parte accorsero a ingrossare le file dei reazionari, le masnade dei briganti.

Trattavasi di riordinare ed appurare l'ufficialità; operazione indispensabile per riabilitare gli elementi di un esercito, nel quale l'ufficialità era senza dubbio la parte maggiormente compromessa con un regime avverso alla nazionalità italiana, alla civiltà stessa.

Un decreto del 28 novembre p. p. creava una Commissione di scrutinio, che avesse sede in Napoli. Composta di generali dell'esercito nazionale e di generali ex-borbonici, questa Commissione doveva procedere ad esaminare i titoli degli uffiziali del disciolto esercito regolare delle Due Sicilie e ad assumere le più scrupolose informazioni sulla condotta e sulla abilità dei singoli uffiziali per assegnare a ciascuno quelle destinazioni che si giudicassero loro convenienti nell'esercito nazionale.

Col decreto medesimo ordinavasi che i gradi da computarsi agli uffiziali fossero quelli acquistati regolarmente nel disciolto esercito delle Due Sicilie fino al 7 settembre 1860, con riserva dei titoli a maggior grado per diritto di anzianità, ovvero per ricompensa a quelli che avessero, dopo la rivoluzione, presa una parte attiva nella difesa della causa nazionale.

Queste disposizioni meritavano e ottennero il plauso degli uomini savii ed onesti; perchè furono riguardate come le sole atte a conciliare i diritti della giustizia cogli interessi della causa nazionale e a reprimere al tempo stesso l'intemperanza di taluni, che s'erano approfittati del trambusto del rivolgimento politico per appropriarsi gradi non meritati nè per ragione politica, nè per capacità militare.

Ma l'attuazione di quel Decreto non corrispose nè alle aspettative degli uomini dabbene, nè allo spirito con cui era stato concepito.

Il ministro della guerra sedente in Torino, emancipandosi affatto dai consigli e dalle proposte della Commissione, anzi contro gli avvisi di questa, e mettendo in non cale il senso e la lettera del citato Decreto, ha creduto di dovere a suo talento decidere sulle destinazioni da darsi ai singoli uffiziali del disciolto esercito borbonico.

Da quali suggerimenti si prendesse norma in assegnare queste destinazioni non si può ben dire; ossia convien dire che se vi furono consigli ascoltati, certo furono i peggiori, i più ingiusti e improvvidi a un tempo. È certo che un gran numero degli uffiziali ex-borbonici doveva esser collocato in ritiro, o comunque fuori dell'esercito attivo; ma senza dubbio non si dovevano computare in questo numero gli uffiziali più giovani e meglio istruiti, come quelli che e per l'età loro più inclinati ai generosi sentimenti e perchè meno attaccati alla cessata dominazione, offrivano le maggiori speranze di buon successo, una volta che incorporati fossero alla milizia nazionale.

Invece si videro giovani volenterosi e bramosi di farsi un nome sotto le bandiere nazionali mandati al servizio sedentario nelle piazze, e si sono veduti molti uffiziali, che a-

vevano merito e capacità di figurare nei corpi distinti, destinati alla linea.

È vero che di questi uffiziali mandati alla linea parecchi appartenevano allo Statomaggiore, e che lo Statomaggiore del disciolto esercito borbonico non aveva troppo diritto, per gli elementi di cui era composto, a riguardi speciali.

Ma è pur vero che molti giovani uffiziali avevano ottenuto posto nello Statomaggiore in virtù del loro merito, in seguito a rigorosi esami; e che perciò, se non si doveva tener conto di quelli che si erano innalzati cogli intrighi o per favori personali, la giustizia distributiva voleva che si tenesse a calcolo il vero merito di quelli arrivati per capacità.

Oltre di che non aveva il decreto del 28 novembre garantito i gradi conseguiti fino al 7 settembre agli uffiziali che avessero fatto adesione al regime nazionale?

Ma coteste meno eque misure sarebbero state più tollerabili se non vi fosse dirimpetto a loro il quadro delle fatte promozioni, nelle quali il Ministero non credette già di dover deferire al merito di coloro che erano stati fra i più solleciti a far adesione al governo nazionale, non ai servigi di quelli che presero una parte attiva in sostegno della causa nazionale, ma se non intese di avere un riguardo speciale ai più incaponiti borbonici, per lo meno ottemperò a suggerimenti, che miravano a favorire di preferenza quelli che notoriamente erano più conosciuti pel loro attaccamento alla cessata dominazione.

Facciamo qui una eccezione per le categorie degli uffiziali appartenenti alle armi del Genio e dell'Artiglieria, ai quali dopo averne riconosciuto tutti i gradi e i diritti, si accordarono anche promozioni che non ammettono censura.

Ma se, per rispetto a questi corpi, meritevoli certamente di riguardo, si osservarono le norme della giustizia distributiva, perchè non doveva avvenire altrettanto riguardo all'ufficialità degli altri corpi? Perchè dopo aver tolli i gradi conferiti dal governo dittatoriale, si assimilarono i gradi di quelli che li avevano conseguiti già da più anni a quelli ottenuti di recente; perchè si tolsero i diritti dell'anzianità, perchè si negarono le promozioni a uffiziali che le avevano meritate per anzianità e per prove di patriottismo, per accordarle invece a quelli che, per giudizio concorde della pubblica opinione ne erano riputati i meno meritevoli?

Noi non avremmo mai domandato soverchia indulgenza nello ammettere gli uffiziali del disciolto esercito borbonico al servizio attivo, e molto meno nel promuoverli; ma nell'impor-

lanza somma di raccogliere e di usufruire sagacemente tutti gli elementi per l'ampliamento dell'esercito, avremmo voluto che il Decreto del 28 novembre fosse stato applicato con quella saviezza, con quella equità, che non abbiamo esitato a riconoscere in quell'atto sovrano.

Continuano ad arrivare più forti reclami dalle provincie; e perchè alcuno non dica o creda che noi esageriamo o non sappiamo discernere il vero sotto le tinte esagerate di qualche enfatico declamatore, rechiamo a mo' di saggio un brano di lettera che ci scrive da Bovino persona degna di attenzione.

Bovino 6 marzo.

« Bovino, ove ebbe luogo uno spaventevole episodio del dramma reazionario, è tuttora in preda al più sfrenato brigantaggio. La gran Corte Criminale di Lucera, ove i vecchi elementi sono ancora i predominanti e con essi sono sempre in pieno vigore le vecchie abitudini — le antiche tendenze trasformate in governi di provincia e riempite di funzionari che vanno annoverati fra i più rabbiosi borbonici, gareggiano di zelo nell'assicurare ai briganti l'impunità, in accrescere ardite alla ferocia dei reazionari.

« La gran corte suddetta ha accordato già un salvacondotto di 25 giorni agli autori delle scene di sangue, di ferro e di fuoco che funestarono la città nostra nelle giornate dei 19 e 20 agosto, ed ora ne rilascia un terzo di 15 giorni. Così questi malandrini sono autorizzati a infestare in piena sicurezza le vie, e in particolar modo la Consolare, ove non vi è più sicurezza per nessuno. — La notte del 3 volgente questi briganti si gettarono come belve fuori nelle vie della città nostra, fecero fuoco sulle pattuglie della guardia nazionale, le volsero in fuga e imposero taglie a facoltosi cittadini. Le campagne sono devastate da cima a fondo, gli armenti spariscono, il commercio avvilito, spento: la proprietà e la vita sono in pericolo. Tutto è spavento, terrore! — L'assassinio, il brigantaggio vanno impuniti e misteriosamente incoraggiati. I borbonici essendo tanto nel ramo amministrativo, che nel giudiziario, padroni del campo, non si curano punto di liberare le atterrite popolazioni da mali che furono loro apprestati dal Borbone.

Posta Cittadina

Napoli 9 marzo 1861.

Ill. sig. Direttore del Pungolo.

Da corrispondenze inserite in vari numeri della Gazzetta Militare di Torino e specialmente nel Supplemento al num. 27 dell'anno corrente, vi sarebbe luogo a credere che all'assalto di Perugia (14 settembre 1860) si sia trovato solamente il 1.º reggimento granatieri di Sardegna.

A trarre d'inganno chiunque vi fosse per tale erronea supposizione caduto, è d'uopo dichiarare che all'assalto di quella Piazza prese *equal parte gloriosa* anche il 2.º reggimento di quella Brigata, attalchè n'ebbe la bandiera decorata della medaglia d'argento al valor militare. Questa dichiarazione si appoggia ad autentici documenti, quali sono, la relazione fatta a S. M. da S. E. il generale Fanti, Comandante Supremo del corpo d'occupazione, e l'Elenco delle ricompense per la compagnia nell'Umbria e nelle Marche, facendo le parziali relazioni dei signori Comandanti la 1.ª Divisione attiva ed il 5.º Corpo d'armata, non fatte di pubblica ragione.

Che poi le signore Perugine abbiano offerto una bandiera solamente al 1.º reggimento, deve attribuirsi all'essere in questa Città rimasta in di-

staccamento la 12.ª compagnia dello stesso, la quale col suo bel contegno e cortesi modi comuni all'Armata Italiana ebbe campo di cattivarsi le simpatie di quelle gentili signorine, volgerle in pro del proprio reggimento, e perorare ad insaputa come *Cicero pro domo sua*.

Un Ufficiale.

IL PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 7 marzo.

Dopo alcune osservazioni del signor Ricciardi sul processo verbale della seduta precedente, e dopo alcuni schiacciamenti domandati dai signori Boggio e Brofferio intorno all'elezione Genaro, prosegue la camera la verifica dei poteri, convalidando buon numero di elezioni, ed annullando quelle del generale D' Ayala, del signor Liborio Romano per irregolarità commesse nei rispettivi collegi, e del professore Coppino e del signor Luigi Valerio per essere ineleggibili.

Non essendo più rilevante il numero delle elezioni a verificarsi, e le relazioni su di esse annunziandosi non essere preparate, il presidente informa la camera che si procederà alla votazione per la costituzione definitiva dell'ufficio di presidenza cominciando dal presidente.

Propone intanto il signor Ara che sia aumentato il numero dei segretari portandolo ad 8 invece di 6 com'era nella scorsa sessione; proposta che, dopo qualche importante controversia, la camera accetta.

Si procede quindi alla votazione per la nomina del presidente, e ne risulta eletto il signor Rattazzi con 219 voti su 242 votanti, essendo stati gli altri voti sparsi nel modo seguente: Ricasoli 10, Lanza 6, Garibaldi 4, Tecchio 1, Farini 1, voti bianchi 4.

Stante l'ora avanzata si rinviano alla susseguente seduta le altre votazioni.

PARLAMENTO PRUSSIANO

CAMERA DEI DEPUTATI.

La questione così delicata e ancora tanto poco matura dell'unità tedesca ha originato il giorno 2 una importantissima discussione in seno alla Camera dei deputati di Berlino. Questa discussione è stata provocata dal rapporto della commissione per le petizioni sopra una domanda di abitanti di Stettino e Betterfeld, intesa ad impegnare la Camera a provocare la formazione di un forte potere centrale e a decidere la convocazione d'un parlamento tedesco.

Il primo oratore ha dichiarato che il voto dell'unità federale tedesca colla Prussia alla festa del nuovo impero non era respinto se non « da quelli che vorrebbero far servire le « risorse della patria comune agli interessi dell' « Austria ». Questo voto deve adunque essere realizzato, aggiunse egli, dalla Camera stessa, affinché l'opera non si compia per l'agire esclusivo della propaganda della Società Nazionale.

In assenza del signor Schleinitz, il ministro dell'interno ha presa la parola per lamentare dapprima che la Camera sia entrata così addentro in una questione oggimai decisa. Dichiarò poi che la politica del governo restava la stessa; « che riposava sul rispetto del diritto di tutti, sulla salvaguardia del proprio, « ed infine sul sentimento profondo che in « tempi così pericolosi l'unione dei governi « tedeschi è più importante dell'unificazione. »

Questa dichiarazione che avrebbe potuto metter fine alla discussione, prestò di nuovo al sig. Vincke l'occasione di combattere ogni idea di politica comune coll'Austria. Egli ripeté che l'Austria non è tedesca, che la sua popolazione di 35 milioni d'anime non nume-

ra che 7 milioni di tedeschi e che perciò « proceder d'accordo coll'Austria, sarebbe per « la Prussia procedere d'accordo con 28 milioni di Slavi. »

Dopo vari altri discorsi meno importanti la Camera ha adottato le conclusioni della commissione ed è passata all'ordine del giorno.

Benchè la discussione sopra riferita non sia riuscita ad alcun risultato pratico, essa può riuscire ad influenza grandissima sull'attitudine dei partiti politici in Germania. Il fatto solo d'essersi esposto, in seno al parlamento prussiano, il programma della società di Coburgo; l'appoggio morale che ricevono queste idee da una discussione regolare e seria; il debole contrasto ai reclami degli unitari; tutto ciò costituisce a nostro vedere ed a profitto del liberalismo tedesco un progresso considerevole che non si sarebbe osato prevedere appena un anno addietro.

Ancora del Discorso
del Principe Napoleone

Leggesi nell'Indépendance Belge:

All'interno, il rimbombo dei grandi discorsi pronunziati nel Senato, segnatamente quelli del principe Napoleone e del sig. Billault è lungi dall'essere esaurito: è questo il soggetto di tutte le conversazioni. Un dispaccio telegrafico del sig. di Persigny, inviato venerdì sera a tutti i prefetti, ha segnalato in termini entusiastici il successo oratorio del cugino dell'Imperatore. Ecco su questo proposito qual sarebbe presso a poco il testo della lettera indirizzata da Sua Maestà al Principe:

« Mio caro Napoleone,

« Quantunque io non sia tutto affatto d'accordo con te sopra tutti i punti, tengo molto ad essere il primo a rallegrarmi con te per i sentimenti sì nobilmente patriottici che hai testè espressi con tanta eloquenza e dell'immenso successo oratorio che hai avuto nel Senato. »

Seguono alcune righe di minore interesse.

È nel Consiglio di sabato, e sotto gli occhi dei ministri, che questo biglietto sarebbe stato scritto dall'Imperatore a suo cugino. Non si potrebbe credere il numero di alti funzionari ed anche di notabilità degli antichi partiti democratici, che si sono fatti iscrivere dal Principe.

— Ecco ora i primi sintomi della impressione prodotta in Inghilterra dal discorso del Principe Napoleone. Pare che oltre la Manica abbia prodotto una vivissima sensazione; perchè tutti i giornali concordano nel considerare il discorso di S. A. I. come un vero avvenimento politico.

Il Times dopo aver detto che « il Principe ha provato di essere un grande oratore » passa ad esaminare i principali argomenti addotti da esso. Poi dice: « Non v'è in queste diciannove colonne del *Moniteur* una parola sola che si possa desiderare di veder soppressa. »

Alle parole relative all'alleanza anglo-francese plaude con vera soddisfazione, e loda caldamente l'esposizione della politica italiana, poi finisce con queste parole:

« Forse l'imperatore pensa che è venuto il momento di far conoscere la politica francese relativamente all'Italia. Se tale è il suo desiderio, ha cominciato la sua opera col suo vigore e la sua previdenza abituale; perchè a Parigi è già stato proclamato il principe Napoleone vincitore e nel dibattimento che ebbe luogo ieri in Senato. »

L'opinione del *Morning Post* è la seguente:

« È impossibile, dice, dissimularsi l'importanza di questo discorso. Le possibilità in favore di una pacifica soluzione della questione

italiana sono considerevolmente aumentate dal linguaggio franco e risoluto del principe Napoleone. » Dice in seguito che la politica francese, quale venne esposta dal principe Napoleone può sempre fare assegnamento sopra un concorso sincero della nazione inglese; e conchiude: « Le parole che ha pronunziato il principe Napoleone per difendere l'alleanza anglo-francese contro gli attacchi del partito oltramontano, sono tali quali si dovevano necessariamente aspettare dalle buone disposizioni che egli ha sempre manifestato verso l'Inghilterra e le sue istituzioni. L'impressione che queste parole produssero da questa parte della Manica, non potrebbe che fortificare i sentimenti d'amicizia reciproca che l'oratore desidera mantenere. »

Simpatie per l'Italia

Il sig. Lemoine del *Journal des Débats* scrive un articolo improntato di alti e patriottici sentimenti, di calde e generose aspirazioni verso la Nazione italiana. Dopo aver detto che quello ch'è fatto in Italia non si potrà ormai distruggere, e se si distruggesse, lo si farebbe a danno di quei medesimi che lo tentassero, il simpatico scrittore così continua:

« Che sia la benvenuta questa nazione resuscitata! La libertà deve accoglierla come un'alleata, la Francia come una sorella! L'Italia fa come il sapiente, dinanzi a cui si negava il moto; essa cammina. Mentre la si dichiara incapace di unità, essa la fa e la proclama. Il pensiero dell'unità covò, si maturò, s'ingrandì nel cuore degli Italiani, in mezzo al silenzio e sotto la pietra de' sepolcri. Si credeva che la pace regnasse dove si avea fatto la solitudine: non era la pace, non era la morte, era il lavoro sotterraneo e latente della risurrezione. Poi un giorno, un giorno di libertà, l'idea che avea germinato durante lunghi anni di dolore, questa idea inaffiata e fecondata dal sangue e dalle lagrime, scoppiò come una fiamma. Dalle viscere di milioni d'Italiani sorge oggi il grido di *Viva l'Italia! l'Italia Una!* »

Nè meno nobili, nè meno sentite sono le considerazioni che troviamo in un carteggio della *Gazzetta della Germania Meridionale*. Ecco com'esso si esprime:

« E qualche cosa di raro attorno a questo popolo, che innalzò la pietra del suo sepolcro e si levò ritto e cammina. Quello che oltralpe apparisce come la più grande difficoltà, dinanzi a cui noi curviamo il capo, velandolo in dotte bende, qui si tratta alla spiccia col'unanime buon senso. Credete voi che la questione romana atterrisca gran fatto i cittadini italiani, la gran maggioranza dei conservativi liberali? Niente affatto; ci dichiarano tutti: « Il potere temporale è finito, non può più stare in piedi, esso è impossibile, ed i Francesi non possono più stare a Roma. Roma è la capitale dell'Italia; dinanzi a Roma si piegano tutte le città della penisola: e quindi dobbiamo aver Roma! Il papa rimane pontefice e capo della Cristianità, in Vaticano; Vittorio Emanuele starà pacificamente presso a lui al Quirinale. Il Parlamento va a Roma e l'Italia è fatta. »

ROMA

Una corrispondenza da Parigi all'*Indépendance Belge* parla del progetto di cui fa parola il principe Napoleone nel suo discorso al senato, di dividere cioè la città di Roma in due parti. La riva sinistra del Tevere, sarebbe la residenza del re d'Italia e la capitale della penisola, la parte destra, ossia il Trastevere, chiamata pure città leonina, ove trovasi il Vaticano, sarebbe lasciata sotto l'autorità esclusiva del papa.

Questi avrebbe un corpo di polizia di 300 uomini per mantenere l'ordine nella sua circoscrizione. Il papa avrebbe inoltre una guardia personale di 500 uomini forniti e mantenuti in eguali proporzioni dalle potenze cattoliche.

Il regno d'Italia assicurerebbe al papa una lista civile di un milione e mezzo di scudi, ovvero 7,500,000 franchi, più di quanto egli riceve ora; il re gli cedrebbe inoltre la preminenza in tutte le pubbliche cerimonie. Questo regolamento sarebbe guarentito da tutte le potenze.

« Questa soluzione, segue la citata corrispondenza, è secondo ogni verosimiglianza quella dell'avvenire. Ma è già forse o può essere quella del momento attuale? Ecco la questione. Vi sono bensì molti principi della chiesa, molti cardinali che l'accetterebbero. Avete udito dire probabilmente che il governo del re d'Italia aveva cercato confermare queste disposizioni di parecchi membri del sacro collegio, e che non tutti si erano mostrati avversari alle sue offerte. Vi sono tra essi molti uomini tranquilli, i quali non domanderebbero di meglio che di rimanersene tranquilli sino alla fine. »

« Ma il papa è assolutamente contrario ad ogni transazione, perchè non crede potere transigere sopra il potere temporale di cui egli credesi semplice depositario. »

« Io non credo dunque, conchiude giustamente il carteggio dell'*Indépendance*, non credo, lo confesso, ad alcuna transazione possibile col papa attuale. Quando due principii sono a fronte, si arriva fatalmente alla lotta: e mentre il principio vinto protesta, il principio vincitore prosegue il suo corso. La sovranità nazionale è a Roma un principio rivoluzionario, essa non vi si stabilisce che con mezzi rivoluzionarii, e solo una rivoluzione potrà compiere la distinzione tra il vescovo di Roma e il re di Roma. »

— Scrivesi da Roma alla *Patrie*:

Il Re di Napoli che doveva recarsi tosto in Baviera ritardò di qualche giorno la sua partenza. Esso vuol assistere colla Regina alle feste di Pasqua.

L'Inghilterra si adopera in Roma per l'unità italiana. Un lord molto conosciuto a Roma andò a trovare il Papa e gli dichiarò che tutti i cattolici inglesi sono partigiani d'un'Italia forte ed unita, e che, anche senza il prestigio della Corte romana, nulla sarebbe più grato di vedere Roma diventata capitale di un Regno: — « Resterà sempre, disse il Papa, io lo spero, un angolo di terra o sulle rive del Tevere od a Civitavecchia per alloggiarvi la Corte pontificia. »

Notizie Italiane

— Leggiamo nella *Gazz. di Torino*:

Riceviamo dal signor Amelio Romano milite della Guardia mobile napoletana una lettera tutta piena di nobili e patriottici sensi, con cui si protesta contro una corrispondenza inserita nell'*Omnibus*, giornale di Napoli, del 28 febbraio, relativamente al trattamento che riceve la guardia suddetta in questa città.

« Noi siamo contenti, dice il sig. Romano, della caserma dove stiamo, nella quale essendosi situata delle stufe, l'umidità che eravi non si avverte più. Siamo gratissimi alla amabilità prodigataci dai militi individualmente della guardia nazionale torinese, e possiamo sinceramente confessare che quanto fu operato a nostro pro dai bravi e civilissimi abitanti di questa bella città, è superiore ai nostri desiderii. »

« Nè meno è vero che il signor maggiore Ulloa abbia ricusato un invito fattogli da un circolo perchè diretto a lui solo e non agli

altri ufficiali, giacchè se si intende parlare del circolo degli artisti, e militi ed ufficiali della guardia nazionale di Napoli ne ebbero inviti, sempre che vi si presentavo sono colmati di gentilezze. »

— Il *Moniteur de la Flotte* ha da Tolone:

« L'yacht del principe Napoleone è arrivato a Tolone proveniente da Cherburgo. Si dice che il principe deve qui arrivare fra poco colla principessa Clotilde e che si recherà quindi in Italia per via di mare a bordo del suo yacht. Questo viaggio non sembra avere alcuno scopo politico. La principessa va a fare una visita al suo genitore a Torino, e ad assistere alle feste che senza dubbio avranno luogo per celebrare il suo avvenimento come Re d'Italia. »

« Dopo il ritorno del vice-ammiraglio De Tinnan, i restauri delle navi da guerra sono eseguiti con grande attività, e si approvvigionano pure di viveri. »

Notizie Estere

— Il corrispondente parigino dell'*Italie* fornisce interessantissimi ragguagli sulla questione dell'occupazione francese in Siria. Abbiamo altre volte detto che le potenze dovevano inviare speciali istruzioni sulla questione ai loro rappresentanti alla Conferenza. Queste istruzioni furono spedite in forma di nota diplomatica da comunicarsi al governo francese. La nota inglese è concepita in termini freddissimi, e quasi aspri. L'Inghilterra insiste a voler limitare a un tempo brevissimo l'occupazione, e lo fa con parole quasi offensive per la Francia. Il più accanito avversario dell'occupazione è lord Palmerston, il quale crede o sospetta un accordo preventivo e segreto tra il gabinetto del Tuileries e quello di Pietroburgo. « Non vi sorprenda perciò osserva il corrispondente, se tra non molto apprenderete che il governo francese tenta di rovesciare il gabinetto Palmerston-Russell, per sostituirgli un altro in cui Cobden e Bright abbiano una grande influenza. »

La nota austriaca è fredda ed aspra quanto l'inglese—il che farebbe sospettare un accordo fra le due Potenze—limita l'occupazione sino ai primi di maggio. La nota prussiana, sebbene anch'essa limiti l'occupazione a tre mesi, non pertanto è cortese nella forma ed esprime simpatia per la Francia. La nota russa, ammette che si prolunghi l'occupazione al patto però che ne venga dimostrato il bisogno. Queste riserve della Russia si attribuiscono ai dissensi insorti tra Parigi e Pietroburgo intorno alla dissoluzione, divisione, e riorganamento dell'Impero turco.

Stando così le cose, il governo francese è posto nell'alternativa o di richiamare immediatamente le sue truppe, abbandonando senza difesa i Cristiani di Siria al coltello degli sgozzatori, il che sarebbe una viltà, o di prolungare l'occupazione, e con ciò fornire un pretesto, una parola d'ordine alla coalizione, sommovendo contro sé le Potenze. La situazione è difficile, nè si sa a qual partito vorrà appigliarsi il governo.

— Apprendiamo dal succitato carteggio che tra non molto il *Moniteur* annunzierà la nomina del maresciallo Niel, che andrà ambasciatore a Costantinopoli in sostituzione del marchese de Lavalette. Questa nomina dinota che la crisi è vicina: a Parigi le si attribuisce il più allarmante significato.

— Riferiamo, perchè pieno di attualità, il seguente brano di un carteggio parigino, 5 marzo, alla *Perseveranza*.

« Il giovane imperatore d'Austria pone ogni studio per far credere alla sincerità delle sue intenzioni; ma non raccoglie che diffidenze e sospetti dappertutto, privilegio ordinario di co-

loro che sono usi smentire le parole coi fatti. Non è dunque da far le meraviglie se egli sente, per così dire, tremarsi sotto il terreno, e se gli si attribuisce la dichiarazione che le sue truppe varcherebbero il Minio, ove la Venezia e l'Ungheria si sollevassero. Benchè a tale dichiarazione noi non prestiamo alcuna fede, pure è evidente che soltanto la guerra è possibile all'Austria: durante la pace, questo gran cadavere si disorganizza; la guerra, la guerra soltanto potrebbe galvanizzarlo per un istante e assicurargli per qualche tempo ancora una esistenza fittizia. Sentendosi mancare, l'Austria si abbranca ad ogni filo. I moti di Varsavia fecero balenare ai suoi occhi un raggio di speranza, se quei moti assumessero le proporzioni d'una vera insurrezione, e questa divenisse abbastanza grave perchè l'Austria possa persuadere allo Czar che la sua causa è la medesima e che, travagliando lo stesso male i due imperi, è d'uopo che s'uniscano contro la rivoluzione! Se non siamo male informati, insinuazioni pressanti sarebbero già state fatte in questo senso: la corte di Vienna ha rappresentato coi più cupi colori i progressi rivoluzionarii in Italia, in Ungheria, in Polonia: è d'uopo unirsi contro questo mostro che minaccia d'inghiottire tutte le potenze che riposano sull'autorità assoluta; è d'uopo che i due imperatori del nord si coalizzino contro l'onda invadente del principio delle nazionalità; è tempo, è tempo, è più che tempo! Per mala ventura dell'Austria, però, i Polacchi furono abbastanza prudenti per limitarsi alla resistenza legale, eh'è il miglior mezzo di fare opposizione ad un nemico potentissimo; e così ricorreranno, per la sola virtù del buon diritto, a far concedere dallo czar alla nazionalità polacca un'autonomia soddisfacente per ora. In quanto al futuro, esso è nelle mani della Provvidenza.

— Da Pest scrivono al *Wanderer*:

« Ció che noi desideriamo lo abbiamo altamente proclamato: vogliamo che le nostre leggi sieno rispettate. Il governo dispone della forza materiale e noi dovremo obbedire; ma il *Regnum Hungariae* sarà ancora un sogno? »

« Noi giudichiamo freddamente le conseguenze dei nostri atti; il consiglio dell'impero si raccoglierà, ma non vi interverranno i rappresentanti dell'Ungheria. E così gli mancherà la base della sanzione prammatica. »

Il *Pester Lloyd* parla nello stesso senso:

« Le nostre convinzioni sono di tal fatta, che ci sarebbe impossibile l'intender bene la nuova patente. Come si potrà ottenere, prima di tutto, che l'Ungheria si faccia rappresentare a Vienna al Consiglio dell'impero? »

— Leggesi nel *Nord* del 5 marzo:

Il nostro corrispondente di Pietroburgo ci rende oggi conto della seduta di chiusa del consiglio dell'Impero che ebbe luogo il 13/23 febbraio ultimo scorso sulla questione dei contadini. È stato deciso che essi riceveranno la libertà individuale e che tutti i rapporti tra essi e i proprietari cesseranno di un sol tratto; che i contadini riceveranno per tutta loro proprietà (*l'enclos*) la casa che abitano, e l'orto attinente ad essa; che ad essi sarà concesso, a prezzi determinati dal governo, il quarto della quantità di terra da lavoro che era stato fissato nel progetto elaborato dalle commissioni di redazione, cioè a dire da una o due ettari per capo, secondo le provincie. Questa concessione è obbligatoria; gli altri ordinamenti territoriali sono facoltativi.

Il manifesto Imperiale che promulga questa decisione si stampa già a Pietroburgo, ma non sarà pubblicato durante la settimana che è quella del carnevale russo. Si attenderà la prima

quindicina della quaresima, cioè in un'epoca di raccoglimento e sobrietà pel popolo russo.

RECENTISSIME

— Il corrispondente torinese del *Corriere Mercantile*, per solito ben informato, scrive in data del 7 marzo:

So di positivo che non appena proclamato Vittorio Emanuele Re d'Italia, l'ambasciatore inglese ha, per apposita istruzione del suo governo, l'ordine di riconoscere il nuovo Regno, e che uguale ricognizione verrà fatta poco dopo dal governo francese, che s'affretterà di spedire in Torino un nuovo ambasciatore per ristabilire le relazioni diplomatiche state rotte *pro forma* fra i due Stati in occasione della guerra dell'Umbria e delle Marche. Questo passo importante fatto da quelle grandi potenze trarrà dietro, ne son certo, la ricognizione di altre minori, ed il nuovo Regno d'Italia prenderà fra poco il posto che gli si conviene fra le grandi nazioni europee.

— Scrivono da Torino alla *Presse*:

Il 14 marzo è il giorno anniversario della nascita di Vittorio Emanuele. In questo giorno è costume che il re inviti il corpo diplomatico a un gran banchetto, a cui assistono i ministri e i personaggi più importanti dello Stato. Alla fine della mensa, il decano del corpo diplomatico porta un toast accettato e ripetuto da tutti gli assistenti. Quest'anno il decano è il sig. Hudson, ministro d'Inghilterra; il toast da portarsi non può essere che questo: « A Vittorio Emanuele re d'Italia. »

Sebbene in una buona diplomazia i documenti scritti abbiano soli un valore positivo, la presenza di tutto il corpo diplomatico residente a Torino a questa festa non ne avrà meno un significato rimarchevole. Ciascun ministro scrive al suo governo per prendere degli ordini. L'incaricato d'affari di una potenza neutrale mi diceva oggi: È possibile che il mio governo mi consigli di fare in quel giorno un piccolo viaggio a Moncalieri, ma tuttavia credo che nessuno si farà notare per la sua assenza.

Vi sarebbero dunque a questa festa, il signor Hudson per l'Inghilterra, il sig. Rayneval per la Francia, il sig. Brassier di S. Simon per la Prussia, il sig. Lannoy per il Belgio, Rustem-Bey per la Turchia, il ministro di Svezia e Norvegia, il ministro di Olanda, il signor Tourte, incaricato di affari della Svizzera, e parecchi altri di cui non ricordo il nome.

— Lettere da Roma, dice la *Perseveranza*, lasciano presagire siccome imminente la partenza dei coniugi Borbone per la Baviera. Fratanto in Roma il fermento cresce sempre più, e parlasi di manifestazioni che avrebbero luogo il giorno in cui Vittorio Emanuele sarà solennemente proclamato *Re d'Italia*. A tali dimostrazioni, un gran numero di cittadini romani (la lettera parla di 1500) prenderebbero parte in tenuta di guardia nazionale. Si dice pure essersi ricevuta in Roma una ricchissima bandiera tricolore della lunghezza e larghezza di cento braccia, portante la iscrizione: *Viva Pio IX nostro Pontefice, Viva Vittorio Emanuele II nostro Re*.

— Della seduta del 5, al Senato francese, riportiamo ciò che è relativo all'emendamento del paragrafo II per meglio rischiarare il dispaccio telegrafico riferentesi allo stesso e pubblicato nel nostro numero di sabato.

« Si ricordi l'Italia, così il paragrafo II, che il cattolicesimo le ha confidato il capo della Chiesa, il rappresentante della più grande forza morale dell'umanità. Gli interessi religiosi della Francia le domandano di non dimenticarlo, le memorie amiche di Magenta e di

Solferino ci fanno sperare che essa ne terrà conto. »

— In una lettera da Parigi, 5 marzo, all'*Italia*, troviamo la seguente notizia:

« Mi si dice che il card. Antonelli e Mons. de Merode insistono vivamente presso il Papa per ispingerlo ad adottare misure estreme contro il governo francese. Tratterebbesi d'una scomunica sul genere di quella lanciata contro Vittorio Emanuele. »

— Leggesi nell'*Opinione* dell'8 marzo:

Si hanno notizie per dispaccio elettrico privato da Varsavia, 6 marzo, le quali non confermano quella della *Gazzetta Crociata* che il generale Gorciakoff sia stato disapprovato e Varsavia in istato d'assedio.

Ben lungi dal metter Varsavia in istato d'assedio, si è lasciato circolare l'indirizzo all'imperatore Alessandro pel ristabilimento della costituzione del 1815, il quale è coperto di circa centomila firme.

I provvedimenti di repressione severa ed atroce contrastano troppo col carattere mite dell'imperatore perchè si possa credere siano per essere adottati.

Nella Gallizia si sono manifestati sintomi di profonda agitazione.

— Scrivono da Vienna alla *Bullier*:

Si comincia a considerare le faccende d'Italia con maggiore ansietà che in passato. Tutte le precauzioni militari sono prese, tutti i comandanti in capo si trovano al loro posto, e quasi tutti gli arciduchi si recarono all'esercito d'Italia.

DISP. PART. DELLA PERSEVERANZA

Firenze, 7 marzo, sera

La *Nazione* ha da Roma in data del 5 corr., che gli studenti hanno incoronato nell'atrio dell'Università il busto di Vittorio Emanuele, sottoponendovi la leggenda: *Re d'Italia per la divina Provvidenza e per il voto nazionale*.

L'abate Passaglia scrive alla *Nazione*, smentendo le missioni diplomatiche, ufficiali ed ufficioso, che gli venivano attribuite.

Parigi, 7 marzo, ore 5 50 pom.

L'ambasciatore turco si è lagnato del discorso del senatore Dupin, che disse avere Mirès riportato al serraglio un denaro, che gli eunuchi non renderanno. Gli fu risposto, che in un paese costituzionale gli oratori non sono responsabili al governo.

Corre voce di un avvicinamento fra la Russia e l'Austria.

Un articolo del *J. des Débats* sulla Siria attacca l'Inghilterra e la Turchia, e conchiude che, o si accorderà la prolungazione, oppure la Francia, sostenuta dalle Camere, si manterrà in Siria per suo conto.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 11 — Torino 10.

Roma 9 — Il discorso del Principe Napoleone destò un grande entusiasmo. In Roma si prepara una sottoscrizione per dare un attestato di gratitudine al Principe.

Napoli 11 — Torino 10 (notte).

L'*Opinione* del 10 reca: Le voci di trattative col Governo Pontificio sono inesatte. Le tendenze attuali della corte di Roma non renderebbero agevole un accordo.

BORSA DI NAPOLI — 11 Marzo 1861.

5 0/0 — 77 1/2 — 77 5/8 — 77 3/4.

Siciliana 77 1/2 — 77 1/2 — 77 1/2.

Piemontese 76 1/2 — 76 1/2 — 76 1/2.

J. COMIN Direttore